

La vita, la morte, la malattia...

a cura di Teresa Tortoriello

Il mese di febbraio accoglie al suo interno tappe importanti per la riflessione, la Giornata della Vita, quella del Malato, il mercoledì delle Ceneri. È quanto basta per ripercorrere il cammino della nostra storia che si misura con la gioia, con la difficoltà, col dolore ma cerca di non fermarsi e mette le ali al persistente anelito di immortalità che appartiene all'uomo di tutti i tempi e che il Cristo ci ridona ogni giorno.

Eppure ogni giorno è una "discesa agli Inferi", nel cuore di un male che appartiene a tutti ma che facciamo fatica a riconoscerci. Ogni giorno, nelle nostre piccole realtà, cerchiamo di portare avanti i valori nei quali crediamo: confrontandoci con la famiglia della porta accanto non abbiamo difficoltà a riscontrarli, ma se facciamo un passo più in alto, in chi ci rappresenta, allora qualcosa comincia a vacillare.

Da qui il nostro accanimento "mediatico", che non è il "gioco dello sciacallo": di fronte a realtà che sono le nostre realtà ma che non siamo in condizione di gestire vogliamo saperne di più, capire di più, per scoprire che forse c'è ancora una possibilità di... salvare la faccia.

Non voglio essere più esplicita, perché le sconcertanti vicende recenti sono ben note, né voglio essere disfattista ad oltranza perché se c'è una cosa che non ci deve mancare mai - ce lo ha ricordato Benedetto XVI - è la speranza. Quello che comincia a preoccupare, in tutta questa "caccia al colpevole", è il progressivo distacco della gente comune dalla partecipazione ad una vita sociale in senso ampio. Non si può parlare più di sfiducia, perché in questa si presuppone un'alternativa cui affidarsi, né di indifferenza perché sarebbe comunque un atteggiamento soggettivo. In questo momento direi che la nostra povertà "sociale" sta toc-



"Maddalena addolorata", Caravaggio, 1605-06, collezione privata

cando il fondo della non appartenenza: non sentiamo più che la società ci appartiene, ci sentiamo estranei non per disinteresse ma in quanto rifiutati in quegli stessi valori che, giorno per giorno, casa per casa, ci sforziamo di realizzare.

Non può essere questa la fine della storia: riscoprire la vita, dare senso alla malattia, accettare la morte può significare riappropriarsi di una dimensione collettiva, deve voler dire ricominciare a partecipare, pretendere di farlo, ma non certo con l'esercizio della violenza polemica.

Ricominciare a spazzare le strade vuol dire riconoscerle come nostre, quelle strade, ricominciare a pulire la vita pubblica vuol dire sentirla nostra, quella vita pubblica...